

MARIE MICHÈLE

PONCET

terra e cielo

scultura e pittura

Aula San Giovanni

**Cattedrale di San Vigilio
in Trento**

13 febbraio - 6 aprile 2026

**QUARESIMA
PASQUA
2026**



MARIE MICHÈLE
PONCET

scultura e pittura

terra e cielo

cura e testi

Mons. Lodovico Maule
Decano del Capitolo della Cattedrale

Nicoletta Tamanini

Rodolfo Balzarotti

coordinamento

Marco Arman

allestimento

Laboratorio architettura **LAB**

fotografie

Maria Pia Bonapace

Aula San Giovanni
**Cattedrale di San Vigilio
in Trento**

**QUARESIMA
PASQUA
2026**

Mostra nel Tempo di Quaresima 2026

Con l'austero rito delle Ceneri ha preso avvio il cammino quaresimale: quaranta giorni verso la Pasqua del Signore.

La fede della Chiesa avverte che tale itinerario ha un duplice aspetto: per coloro che si preparano a diventare cristiani è tempo di intensa e immediata preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, per quanti sono già battezzati e già sono discepoli del Signore, è tempo favorevole per la riscoperta del dono del Battesimo per viverne la Grazia in modo pieno.

Questo tempo è definito: "segno sacramentale", infatti nella Colletta della prima Domenica di Quaresima la Chiesa prega così:

"O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita".

La Quaresima, dunque è un "sacramento", ossia uno "strumento efficace" offertoci per la salvezza. Uno strumento, però, da solo non è sufficiente, è necessario che sia "esercitato", cioè sapientemente utilizzato. La Quaresima chiede di destarci, di metterci in azione, affinché la Grazia, donata in questi giorni santi, sia realmente appropriata da ciascuno di noi quale parte integrante della propria esistenza.

Questa mostra offre alla nostra attenzione le opere di Marie-Michèle Poncet, un lavoro che ha accompagnato il suo cammino di artista, Ella, nel suo percorso, ha mostrato grande attenzione ai temi della Sacra Scrittura, A.T e N.T. Inoltre, ha espresso la sua arte con impegno nella realizzazione di arredi liturgici della chiesa.

Potremo vedere esposti bozzetti di altari, amboni e fonti battesimali, realizzati per diverse chiese, anche italiane.

Questo aspetto, riguardante l'arte per la liturgia, ritengo risulti di grande interesse e attualità, dato che nei nostri giorni l'arte sacra, ed eminentemente quella propriamente liturgica, non di rado non è stata all'altezza del suo compito. Abbiamo così occasione per riflettere e riscoprire temi non marginali per la nostra vita di credenti.

Ritornando al Tempo quaresimale, esso è alla sequela fedele del Signore, un "segno" che dovrebbe orientare sempre la nostra vita quotidiana. Tempo in cui fede e opere si fondono in maniera armoniosa nella vita del battezzato.

Il Mercoledì delle Ceneri offre l'avvio con il forte richiamo della Parola di Dio e l'invito della Chiesa: "Convertitevi e credete all'Evangelo", per orientarci verso il culmine del Triduo Santo, quando nella Notte della Resurrezione, facendo memoria del nostro Battesimo risponderemo con gli imperativi: "Crediamo - Rinunciamo!"

Un cammino secondo la sapienza di Dio, partendo dalla cenere del mercoledì che apre la Quaresima, che nulla può produrre, per arrivare al Fuoco nuovo nella santissima Notte: Fuoco, Vita, Dono di Spirito Santo.

Lungo il cammino l'ascolto della Parola, le armi della preghiera, della penitenza e del digiuno, opereranno in noi il dono della conversione, tanto da poter chiedere, come fece il profeta Elia, al termine del suo cammino nel deserto: "Mostrami la tua Gloria". Per noi sarà contemplare la Gloria del Signore Risorto.

Prima Domenica di Quaresima



Vangelo: Matteo (4, 1-11)

Nella prima Domenica l'Evangelo ci conduce in compagnia del Signore Gesù, che dopo il suo battesimo al fiume Giordano, sosta per 40 giorni nel deserto, digiunando, pregando e per essere tentato dal diavolo. Gesù si mostra a noi quale Adamo nuovo che vince, là dove il primo Adamo, nostro padre secondo la carne, aveva miseramente fallito.

Appena ricevuto il battesimo da Giovanni, inatti Gesù fu sospinto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo.

Nel battesimo al Giordano Gesù riceve dal Padre il progetto di essere il Messia Salvatore degli uomini quindi, docile allo Spirito, si lascia condurre nella regione inospitale del deserto per essere messo alla prova dal maligno tentatore.

Alla fine del testo, dopo che Gesù ha vinto il maligno, l'Evangelista annota che gli angeli lo servivano. Questo accenno ci può rinviare al momento culminante della vita del Signore, quando nell'Orto degli Olivi, nell'ora dell'agonia, sarà confortato dalla presenza dell'angelo.

Entriamo anche noi, dunque, con coraggio e decisione, sospinti dallo Spirito, nel deserto quaresimale dei 40 giorni. Non abbiamo timore della prova e della tentazione, lasciamoci guidare dallo Spirito e viviamo in comunione con il Signore Gesù. Memori del Battesimo che abbiamo ricevuto rendiamo grazie e rispondiamo con impegno al Dono della Grazia che ci è stata donata. Buon cammino nella prima settimana di Quaresima.

CROCEFISSO , cappella del Patriarcato di Venezia

2011, bronzo, 91x180 cm





PIETA' , cappella del Patriarcato di Venezia
2011, bronzo, 127x69 cm



PIETA', cappella del Patriarcato di Venezia
2011, bronzo, particolare

Seconda Domenica di Quaresima



Vangelo: Matteo (17, 1-9)

Nella prima tappa del cammino quaresimale abbiamo sostato nel deserto, contemplando Cristo Signore tentato dal maligno e vincitore su di lui. Così il Maestro ci ha insegnato ad entrare nella Quaresima con il coraggio di chi si avvia alla lotta contro il principe di questo mondo, certi che, nella docilità allo Spirito Santo, saremo con Lui vincitori.

La seconda Domenica, il Signore Gesù ci invita, con Pietro, Giacomo e Giovanni, a salire sull'alto monte per essere testimoni della sua gloria.

Aveva annunciato ai discepoli la sua dolorosa passione suscitando nel loro cuore spavento e angoscia, i medesimi sentimenti che proviamo anche noi nel cammino della vita.

Davanti ai tre testimoni Gesù si trasfigura. Stupiti, Pietro, Giacomo e Giovanni, vedono accanto a Gesù, le cui vesti sono divenute sfolgoranti e il suo volto fulgente come il sole, accostarsi Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti che parlano con lui del suo esodo che si deve compiere in Gerusalemme.

Si tratta del progetto battesimale che il Padre aveva consegnato al Figlio suo nel Battesimo al fiume Giordano e che ora deve essere portato a compimento nel cammino della Croce.

Cristo in totale obbedienza si dispone a compiere, con sovrana libertà, la Volontà del Padre.

Mentre una nube luminosa li avvolge, i discepoli odono, misteriosa e potente, la voce dell'Eterno che indica loro il Maestro: "Questi è il Figlio mio, l'Amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!"

Rimasti soli col Maestro, mentre scendono dal monte dopo questa esperienza di luce, i discepoli ancora ascoltano da Lui l'annuncio della passione. La Trasfigurazione per un istante ha mostrato ai discepoli la sorte definitiva del loro Maestro dopo la sua passione, ma per arrivare a quella luce di gloria sarà necessario percorrere il cammino dell'ombra.

Ecco così tracciato davanti a noi, il cammino per la seconda tappa quaresimale. Anche a ciascuno di noi Dio Padre, nel Battesimo, ha affidato un suo progetto e nel Sacramento della Cresima, per la potenza dello Spirito Santo, lo ha confermato.

Il coraggio di camminare, senza temere la prova, con lo sguardo fisso su Gesù, autore e perfezionatore della nostra fede, non siamo soli nel cammino. La tentazione e la prova, che dobbiamo sopportare pazientemente, non sono castigo o condanna, ma allenamento nel cammino di fede.

Lasciamoci sorprendere dalla voce del Padre che indica il Figlio suo, l'Amato e a noi ripete con forza: "Ascoltatelo!".



studio per vetrate, Centro Pastorale a Zelarino, Venezia
2005, acquerello

AL CALVARIO
2020, bronzo, 28X45X15 cm



Terza Domenica di Quaresima



Vangelo: Giovanni (4, 5-42)

In questo anno, il Ciclo A delle Letture quaresimali riprende il cammino di fede della Chiesa antica, che nel tempo quaresimale intensificava la preparazione alla celebrazione dei Sacramenti per coloro che chiedevano di diventare cristiani. Dalla terza alla quinta Domenica si proclamano, dal Vangelo secondo Giovanni, i testi della Samaritana, della guarigione del cieco e della risurrezione di Lazzaro, facendo così conoscere il Signore Gesù come: “Acqua che disseta per la vita eterna”, Luce e Vita.

Come meditazione per questa terza settimana di Quaresima, dopo la lettura dell’Evangelo della Samaritana, si propone qui la lettura del racconto “adattato” dell’incontro di Gesù con la donna di Samaria.

La donna di Samaria (Gv 4,5-30)

La brocca, quel giorno l’ho lasciata sulla vera del pozzo. Un giorno che mi ha cambiato la vita.

Non ne potevo più della gente. Città piccola, gente che mormora, come sempre, come ovunque. Sì, io non avevo una vita molto regolare, ma in fondo erano affari miei. Invece le maldicenze su me non si contavano.

Quando passavo, per scendere al pozzo ad attingere, non erano nascosti i mormorii delle donne, gli ammiccamenti furtivi e volgari degli uomini. Per starmene in pace avevo fatto una scelta, al pozzo non scendevo più sul fare del giorno o al tramonto, che erano le ore di tutti. Troppi brusii, sorrisetti, qualche volta avevo sbottato, subendo in risposta derisioni e offese.

Allora imparai, scendevo al meriggio, quando il sole arroventa le pietre e l’aria è bruciante. Pesava la brocca sul capo, specie piena al ritorno, sulla

strada in salita. Ma a quell'ora, almeno, non vedevo nessuno anche se, dagli scuri serrati tra le vecchie fessure, come lame avvertivo il furtivo sbirciare e nell'aria ferma e rarsa sibilava il sussurro: "svergognata, se ne andasse da qui".

Silenzio e calura nella valletta del pozzo, in quel mezzogiorno. Mi godevo finalmente la quiete e il silenzio lontana da tutti. Ero giunta, abbacinata dal sole e provai un senso di stizza tardivo. Un uomo stava seduto sull'orlo del pozzo del padre Giacobbe. Mi calmai quando vidi che non era di qui, sembrava un uomo dabbene, il suo portamento rivelava che veniva da fuori. Pensai di sbrigarmi al più presto e ignorai l'importuno.

"Donna, signora", mi disse, "dammi da bere". Voce grave e gentile, viso accaldato e cordiale, tratto cortese e amico. L'accento lo aveva tradito.

Perché, risposi, tu che sei giudeo, e quindi nemico della mia gente, ti rivolgi a me donna di Samaria?. Voi ci ritenete impuri e indegni di voi.

Perché mai stava solo, in quell'ora, assetato accanto al pozzo profondo, senza fune né orcio per bere. Mi ascoltò con viso sereno, non si offese al mio dire. Cordiale riprese a parlare. "Donna, signora", così ancora mi disse, "se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti chiede da bere, tu, subito, tu a Lui, tu, chiederesti dell'acqua".

"Che discorso", risposi, "non hai fune, né orcio e il pozzo è profondo. Da dove tu hai l'acqua? Non sarai più grande del padre Giacobbe che scavò questa vena profonda?".

Riprese a parlare e il suo dire sembrava frescura del bosco, non più caldo né affanno, non arsura o tormento. "Qui", diceva, "qui Dio il Padre di tutti,

Egli cerca figli e amici, non più divisioni". Finalmente capii: un profeta, un vero profeta.

"Acqua vera, e nitida e fresca che disseta per sempre, non come questa che, bevuta, a berla di nuovo e sempre ritorni. Acqua vera che ristora, zampilla e disseta per sempre per i giorni in eterno".

"Dammi", gli dissi, "dammi quest'acqua che io non torni mai più a questo pozzo".

In cuor mio sapevo il perché, ma mi accorsi che lo sapeva anche lui che ordinò: "Porta qui tuo marito". Poi, al mio no imbarazzato, a me rivelò la mia vita. Non mi offese il suo dire sereno, il mio cuore tornava a sperare, il profeta, pensavo, il profeta che deve venire, balbettavo.

"Sono io che ti parlo" diceva la voce serena quasi un canto a riempire la valle.

Solo allora mi accorsi che un gruppo di uomini era giunto, recando provviste, "Maestro, Rabbi", lo chiamavano, "mangia". Su di me i loro occhi dubbiosi, a disagio. "Mangia". Dicevano.

La mia brocca rimase sull'orlo del pozzo io correvo, a chiamare il paese. Come eco serena mi seguiva la voce di lui che parlava coi suoi: "Altro cibo, io cerco, che a voi resta ignoto. Il volere del Padre io bramo e questo mi placa ogni fame".

Venne il paese a vedere, venne a conoscere quello che, non lo avevo nascosto chiamandoli, a me donna leggera aveva, con pudore e forza di medico, svelato il mio cuore.

Poi ingrati mi dissero, non per te, non per te noi crediamo, ma perché lo abbiamo ascoltato.

Che mi importa. Lui rimase al paese due giorni, due giorni, ma per me fu la vita, per sempre.

La mia brocca è rimasta, da allora per sempre, sull'orlo del pozzo.



studio per vetrate, chiesa di Notre Dame de Vincennes a Parigi
2014, tecnica mista su carta, 20v20 cm

Quarta Domenica di Quaresima



Vangelo: Giovanni (9, 1-41)

La prima parola, che dovrebbe risuonare nella celebrazione eucaristica di questa Domenica, la quarta di Quaresima, è: “rallegrati”. “Rallegrati Gerusalemme”.

Ormai la metà del Tempo quaresimale è superata e la luce della Pasqua si comincia a intravedere all’orizzonte. Per questo il colore viola che accompagna il tempo quaresimale, per un giorno, fa spazio al colore rosaceo, il colore sereno e lieto che annuncia l’aurora.

L’Evangelo che la liturgia presenta oggi alla nostra riflessione, insieme con le altre Letture, devono essere accolti in questo periodo liturgico nel quale si manifesta la luce del Battesimo e della Pasqua.

Le tre letture accennano, ciascuna a modo proprio, al mistero d’illuminazione e al passaggio dalle tenebre del peccato alla luce della vita che è donata all’uomo mediante il Battesimo che inserisce nella Morte e Risurrezione del Cristo.

La guarigione di un uomo, nato cieco, offre al Signore Gesù occasione di rivelarsi: “luce del mondo” e come colui che “dona la vista”: il rivelatore del Padre.

La pronta obbedienza del cieco alle azioni di Gesù e la docilità al suo comando, sono segno della fiducia e della confidenza, che derivano dall’atto di fede.

Il cieco non riceve solamente la vista fisica, ma soprattutto riceve il dono della fede, che lo guida a riconoscere e adorare il Signore.

Non sempre le due forme di visione sono unite. Quanti tra coloro che incontrarono Gesù lo seppero riconoscere il Messia, il Figlio di Dio.

Questa pagina evangelica ci colpisce perché mette in luce la nostra difficoltà ad aprirci alla fede.

Il cammino compiuto dal cieco, laborioso è ben diverso da quello dei giudei. Con gli occhi nuovi, risanati, egli “vede” Colui che gli ha ridato la vista e diventa esempio e modello, simbolo, dell’uomo che si lascia illuminare da Cristo. Diviene testimone e araldo della fede in Gesù.

Anche noi teniamo dunque fisso lo sguardo su Cristo, Signore nostro, Autore e Perfezionatore della nostra fede. Così diventi spedito il nostro cammino nei giorni, ormai brevi, della Quaresima, segno sacramentale che ci è donato, affinché la luce splendente della Pasqua possa sorprenderci e colmare la nostra vita di gioia e di serena certezza nella fede.



SANTO ROSARIO, PENTECOSTE

progetto per vetrate, chiesa di Notre Dame de Vincennes a Parigi
2014, acquarello su carta, 20x20 cm



BANCHETTO CELESTE

2014, olio su tela tecnica mista, 116x81 cm



studio per vetrate, Centro Pastorale a Zelarino, Venezia
2005, acquarello

FIGLIOL PRODIGO 1
2004, gesso, 30x75x35 cm



Quinta Domenica di Quaresima



Vangelo: Giovanni (11, 1-45)

L'itinerario del Tempo quaresimale volge rapidamente alla sua conclusione. Tra pochi giorni, sette infatti, saremo introdotti nella Santa grande Settimana dell'anno che nel Triduo Pasquale ci farà sperimentare il Mistero fulgente della nostra salvezza.

Accogliamo con fede e amore la Parola che risuona nella quinta Domenica di questo tempo santo, affinché ci guidi e conduca ad una fruttuosa e autentica conversione.

La Parola accolta con fede nelle Domeniche quaresimali trova il vertice e la sintesi nella Celebrazione eucaristica della quinta Domenica: Gesù, Sorgente dell'acqua viva, terza Domenica, Fonte della luce, quarta Domenica, è Colui che dona la vita al credente.

La risurrezione di Lazzaro è ancora indice del compiersi della nuova creazione e della nuova alleanza annunciata dal profeta Ezechiele.

La lettura evangelica di questa Domenica è profetica per noi che mediante la fede e i Sacramenti, rinasciamo nello Spirito Santo e siamo chiamati, dunque, a "vivere secondo lo Spirito".

Anche se nei tempi presenti l'umanità lotta contro la decadenza e la dissoluzione, la virtù cristiana della speranza apre alla visione e alla costruzione di un mondo nuovo, perché nel Signore Gesù Cristo si è rivelata la potenza di Dio.

La risurrezione di Lazzaro è preludio della Risurrezione di Cristo, che risorgendo dai morti si rivela il Signore della vita.

GLI ANGELI

1986, bronzo, 41x29x9 cm





studi per vetrate, chiesa di Notre Dame de Vincennes a Parigi
2014, tecnica mista su carta, 20x20 cm



Domenica delle Palme



Vangelo: Matteo (26, 14 – 27,66)
Passione di nostro Signore Gesù Cristo

versione breve
dal Vangelo secondo Matteo (27,11-54)

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.

A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene, infatti che glielo avevano consegnato per invidia. Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose:

«Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.

Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato

altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: «Sono Figlio di Dio!»». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.

Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Parola del Signore



SALMO 01 - 19
2025, tecnica mista, 32x45 cm



SANTO ROSARIO, MISTERI DOLOROSI

studi per vetrate, chiesa di Notre Dame de Vincennes a Parigi

2014, acquarelli su carta, 20x20 cm



Domenica della Risurrezione

Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.

Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro.

Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore.

L'ALTRA RIVA MAR ROSSO

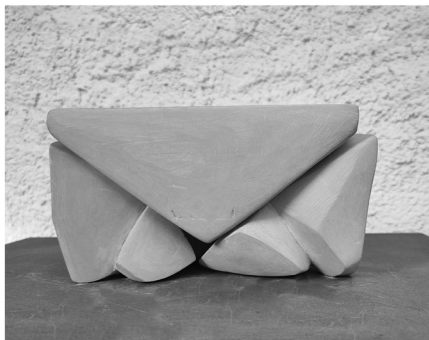
1994, olio su tela tecnica mista, 81x116 cm





studio per ALTARE, Centro Pastorale a Zelarino, Venezia
2005, modellino in creta





studi per ALTARI
1994 – 2016, modellini in creta



Materia e spirito in continuo dialogo verso l'Infinito

"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio." (Giovanni 1,1-1,3)

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità." (Giovanni, 14,1-14,5)

Osservando le opere, scultoree e pittoriche di Marie Michèle Poncet dedicate a temi evangelici, biblici o da lei accuratamente ideate, progettate e realizzate per l'arredo liturgico di edifici sacri, la mente inevitabilmente rimanda ai primi passi del Vangelo di Giovanni ove il termine Verbo, dal latino Verbum, traduzione del complesso termine greco Lógos, significa la Parola ossia la Sapienza e l'Armonia supreme, ossia divine. E, continua l'evangelista, l'entità divina che è il Verbo, pur continuando ad essere Dio, assunse natura umana incarnandosi in una persona precisa e tangibile come ognuno di noi, Gesù. Spirito, Parola, materia dunque, da sempre e per sempre indiscindibili come nell'intimità della Trinità. Questo indissolubile legame tra "Terra e Cielo", palesato nell'uomo e soprattutto negli artisti da un continuo, insopprimibile anelito ascensionale dalla corporeità all'Ineffabile, è magistralmente espresso nell'opera della Poncet, artista completa e complessa, in perenne, profonda e libera ricerca creativa.

Donna minuta, dall'animo gentile e dal poetico sentire, attenta alle dinamiche contemporanee e sorretta da profonda Fede, ella si trasfigura nella materia, pietra, marmo, creta e bronzo, creando opere, sia di piccolo formato che di dimen

sioni monumentali, potenti nella loro plastica struttura ma leggiadre e leggere nella loro raffinata poetica. Esse, pur dialogando con lo spazio in modo sublime, palesemente tradiscono un'insopprimibile tensione verso il Lógos. L'artista tramite una modalità espressiva che spazia in modo originale dal figurativo ad una magistrale decostruzione e sintesi dello stesso in potenti e possenti creazioni materiche, ne evidenzia con ricercata attenzione la scintilla vitale mediante fenditure e varchi attraverso le quali la Luce diviene soffio di vita e ricerca di profonda spiritualità. Una Luce sapientemente colta dall'accurato lavoro dell'artista anche sulla superficie stessa delle opere, sia scultoree che progettate come arredi liturgici, che si sublimano ai nostri occhi in tridimensionali pitture.

Si può pertanto a ragione affermare che Marie Michéle Poncet "scolpisca con il pennello e dipinga con lo scalpello". Valenze materiche connotano in effetti anche tutta la lunga e articolata attività pittorica dell'artista francese. Tecniche varie come il collage di carte dipinte su tela o l'uso di tecnica mista su carta o tela o, ancora gli acquerelli, accurati studi per vetrate di chiese, pur campiture o frammenti di soffuse cromie, denotano un sentire scultoreo, materico, illuminato dalla potenza dello spirito.

"Terra e cielo", appunto, in perenne dialogo e inscindibile unione come scrive l'evangelista Giovanni...

Nicoletta Tamanini



ALEPPO

2014, olio su tela tecnica mista, 116x81 cm



L'ASSALTO

2001, modello di studio in ferro saldato, 38x28x18 cm

Di Terra e di Cielo

In questa mostra sono raccolte le opere che Marie-Michèle Poncet nel corso della sua carriera ha dedicato ai soggetti evangelici e biblici, e anche quelle destinate all'arredo liturgico delle chiese.

Si vedano i bozzetti, qui finalmente riuniti, degli altari, amboni e fonti battesimali realizzati per diverse chiese, soprattutto in Italia.

Pur essendosi principalmente dedicata alla scultura, l'artista ha praticato costantemente in parallelo la pittura, utilizzando diversi media, dall'olio alla tempera e acquarello, al collage, alla litografia e, ultimamente, ha prodotto numerose vetrate – anch'esse destinate a chiese e cappelle – una tecnica a lei particolarmente congeniale in quanto basata sull'assemblaggio di frammenti di colore in un insieme significativo.

Una delicata dialettica unità/dispersione che percorre tutta la sua arte, sempre in bilico tra astrazione e figurazione: della figura umana, soprattutto in scultura, e del paesaggio, urbano o naturale, soprattutto in pittura.

Ma anche viceversa: nella scultura, la dialettica di pieni e vuoti talora evoca luoghi, paesaggi naturali o dimore; così come nella pittura e nelle vetrate non mancano incursioni nella illustrazione tout court, qui ben documentata nelle delicate "vignette" dei misteri del Rosario. Comunque sia, nella scultura come nella pittura troviamo un profondo radicamento nella terra: pietra, marmo, creta e bronzo, da una parte; e dall'altra uno spessore materico della superficie pittorica che richiama lo humus o la crosta terrestre con i suoi corrugamenti o con le vestigia di insediamenti umani.

Due opere presenti in mostra ci sembrano riassumere meglio l'universo figurativo di Marie-Michèle.

Anzitutto due bronzi tra loro strettamente legati per tema e destinazione: Il Cristo crocefisso e la Pietà, realizzati per la cappella del Patriarcato di Venezia.

Il primo ci presenta una figura della verticalità, in cui è all'opera una dinamica di integrazione tra il solido del corpo e lo spazio che lo articola e modella e, addirittura, lo apre nel suo centro.

È una vera circolazione tra il solido e il vuoto che crea un dialogo interno alla figura, ormai non più monolitica, attraversata nel suo centro da questa ferita o spaccatura che ne diviene il nervo e lo spirito al tempo stesso.

Nella seconda opera troviamo la stessa metodica, ma rovesciata.

Qui, anzitutto, lo sviluppo è decisamente orizzontale, in una concatenazione ondulata di forme, un ritmo quasi musicale, come strofe di una poesia.

Ma questa volta non è più la singola figura che si apre e quasi si sdoppia, ma piuttosto abbiamo l'imbricazione di due figure, "accoppiate", si può osar di dire, ma senza alcun punto di fisico contatto, poiché è proprio quel vuoto che circola tra di esse a determinare la tensione amorosa che diviene "pietà" - pietas anche nel senso di adorazione e religioso rispetto - che le lega in un unico evento plastico.

Non tanto raffigurazione di una pietà, quanto piuttosto messa in figura della pietà stessa.

L'altra opera che ci preme qui commentare è la più recente, la sequenza di dieci pastelli dedicati ai salmi, precisamente ai "salmi delle tenebre e salmi della speranza".

Di tutte le opere su carta di Marie-Michéle, queste mi paiono le più prossime alla scultura.

C'è anzitutto una estrema economia, sia di forme sia di colori: un'unica forma elementare e compatta, solida, pesante si potrebbe dire, dove la stesura del pastello evoca la consistenza della pietra o del legno; e poi, un minimalismo austero del colore che sfiora la monocromia, per la adozione di tinte molto scure, tenebrose, appunto.

Ma anche nelle immagini più compatte e sorde, come quella del salmo 28, la massa è attraversata da fessure, faglie, brecce, da cui filtra un subliminare filo di luce.

E via via queste faglie si fanno più larghe, la forma più articolata, la luce comincia a penetrare ed ecco che la scura monocromia rivela colori teneri di viola-rosso, di bruno, di azzurro intenso. Quello che poteva apparire oscuro carcere o addirittura tomba, diventa poco per volta dimora.

Dimora abitabile, donata dal Signore all'uomo di fede.

Terra e cielo, dunque. Ma si potrebbe anche dire: "terra è cielo" - se il cielo lo associamo non a "ciò che sta in alto" ma piuttosto a "ciò che sta nel profondo".

Rodolfo Balzarotti



SALMO 30 - 29

2025, tecnica mista, 32x45 cm



A TEMPO SERENO
1990, litografia, 28x38 cm

L' ATTESA
2022, bronzo, 52x90x25 cm





NOTE BIOGRAFICHE

Marie Michèle Poncet, scultrice e pittrice, nasce e vive a Parigi. Dopo la Scuola di Arte Applicata segue corsi di scultura alle Belle Arti di Parigi con Etienne Martin. In Italia impara il lavoro di fonderia e a scolpire il marmo ed il granito. Collabora con vari architetti per realizzazioni monumentali tra cui opere per il Centro Sportivo di Roncone (Trento), la chiesa di San Paolo a Brugherio (Milano), la tomba del pittore Bill Congdon, il cimitero di Santo Stefano a Carisolo (Trento), la cappella del Centro Pastorale a Zelarino (Venezia), la cappella del Patriarcato (Venezia), la chiesa di San Pietro Martire a Pescantina (Verona), la cappella delle suore di San Carlo Borromeo a Roma e le vetrate per la chiesa di Notre Dame de Vincennes a Parigi. Dal 1975 espone in Francia e in Italia. Nel 2005 le sue opere sono presentate al Meeting di Rimini.



Cattedrale di Trento MADONNA DELLA PACE
Madonna in trono con Bambino
"svelata" nel 2022, prima e dopo il restauro



61° esposizione
Aula San Giovanni

Cattedrale di San Vigilio in Trento

MARIE MICHÈLE PONCET

terra e cielo

Inaugurazione
venerdì 13 febbraio 2026 ore 16.30

Presentazione

Mons. Lodovico Maule

Decano del Capitolo della Cattedrale

Rodolfo Balzarotti

Nicoletta Tamanini

da 14.02.2026

a 06.04.2026

09.00 - 12.00

14.30 - 17.30



cattedralesanvigilio.it